

Actas del XXVIé Congreso Internacional
de Lingüística y de Filología Románicas

VOLUMEN III

XXVI CILFR
Congreso Internacional
de Lingüística
y de Filología Románicas

6–11 de septiembre de 2010

Valencia

De Gruyter

Actas del
XXVI Congreso Internacional
de Lingüística
y de Filología Románicas

Valencia 2010

Editores:

Emili CASANOVA HERRERO, Cesáreo CALVO RIGUAL

VOLUMEN III

Sección 3: Descripción histórica y / o sincrónica
de las lenguas románicas: semántica

Sección 5: Descripción histórica y / o sincrónica
de las lenguas románicas: formación de palabras

De Gruyter

ISBN 978-3-11-029981-6
e-ISBN 978-3-11-029993-9

Library of Congress Cataloging-in-Publication Data

A CIP catalog record for this book has been applied for at the Library of Congress.

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie;
detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2013 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston

Gesamtherstellung: Hubert & Co. GmbH & Co. KG, Göttingen

∞ Gedruckt auf säurefreiem Papier

Printed in Germany

www.degruyter.com

Egle Mocciaro (Università di Palermo)

Preposizioni e defocalizzazione dell'agente in italo-romanzo

1. Introduzione

In questo lavoro proporrò i risultati preliminari di un'indagine che ha per oggetto l'espressione dell'agente nelle costruzioni passive degli antichi volgari italo-romanzi. In particolare, affronterò due aspetti del fenomeno che non hanno finora ricevuto adeguata attenzione in letteratura: la semantica delle preposizioni che marcano il partecipante defocalizzato (prototipicamente un agente, per es. *Il pianeta è stato distrutto dall'uomo*) e la distribuzione funzionale di tali preposizioni, che sembra essere semanticamente determinata.

In generale, in tutti i volgari italo-romanzi sono attestate due differenti preposizioni agentive: *per*, che continua sul piano formale il lat. PER <per, attraverso> ed è più ampiamente attestata nelle fasi antiche dei volgari in esame; *da*, che rappresenta un'innovazione italo-romanza, connessa alle due preposizioni ablative latine DE e AB <da> (cfr. Vincent 1997), e che è destinata a soppiantare *per* nella codifica dell'agente. Accanto o al posto di *da* è documentata in diverse varietà meridionali la presenza della preposizione *di* (*de*) (< lat. DE) (Rohlf 1954: 804, 833; ma cfr. anche Andreose 2010: 656 sgg.); tuttavia, poiché essa condivide un'analogia strutturale semantica di tipo ablativo, *di* (*de*) verrà qui trattata come variante diatopica di *da*. Sia *da* / *di* (*de*) sia *per*, inoltre, sono impiegate nella formazione di preposizioni complesse (cfr. Lehmann 2002), costituite dall'una o dall'altra preposizione, da un nome relazionale e dalla preposizione primaria *di* (*per* / *da la mano di*, *per* / *da la parte di*, etc.). Rispetto al quadro generale appena delineato, tuttavia, esiste un certo grado di variazione, insieme diatopica e diacronica (e, più in generale, diatessuale, cfr. 2), che riguarda sia la frequenza assoluta di sintagmi agentivi nelle costruzioni passive, sia la frequenza relativa delle singole preposizioni agentive. In questa sede, ho focalizzato l'attenzione sui dati relativi ai volgari meridionali e centrali (escluso il toscano), sulla base di uno spoglio di testi documentari e letterari dei secoli XIV e XV contenuti in due corpora elettronici (*Artesia*; *Ovi*). I dati sono stati quindi analizzati sulla base di una griglia teorica che integra i risultati della Grammatica Cognitiva (Langacker 1991; Luraghi 2003; 2010) e gli approcci funzionali alla nozione di Transittività (Hopper / Thompson 1980). Tale prospettiva teorica ha consentito, infine, di formulare un'ipotesi circa la progressiva espansione di *da* / *di* (*de*) ai danni di *per*, che sembra determinata da meccanismi di attrazione prototipica, che polarizzano sulle due diverse preposizioni le funzioni grammaticali più coerenti alle loro caratteristiche semantiche di base.

1.1. Transitività e agentività

Sia in ambito cognitivista sia in ambito funzionalista, il ruolo semantico di agente viene interpretato all'interno della più ampia nozione di transitività, intesa come caratteristica scalare delle frasi, data dall'interazione di parametri semantici che riguardano tanto i partecipanti quanto l'evento denotato dal verbo. Nella sua espressione prototipica, una costruzione transitiva descrive un evento come trasferimento di un'azione (*cinesi*) da un partecipante a un altro, concepito nella sua completezza (*telicità*), mancanza di complessità interna (*puntualità*) e neutralità modale (*realità*, tipicamente espressa all'indicativo e asserita) (cfr. Hopper / Thompson 1980: 252). Langacker (1991: 285-286) schematizza tale situazione nel *canonical event model*, rappresentato in Figura 1, che descrive «an event occurring within a setting and a viewer (V) observing it from an external vantage point»:

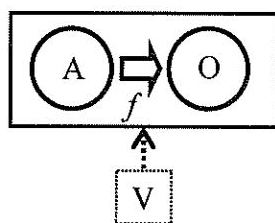


Figura 1. Canonical event model (adattata da Langacker 1991: 285)

L'evento consiste in una catena d'azione minima (cioè non mediata), in cui un'entità discreta (caratterizzata come agente, A) trasferisce energia ad un'altra (paziente, O), provocandone un cambiamento di stato (*affectedness* «coinvolgimento»). Si tratta, evidentemente, di una relazione spaziale orientata, che comprende un punto di partenza (A), un percorso (*f*), un punto d'arrivo (O). La posizione esterna dell'osservatore (V) implica neutralità epistemica: l'evento, cioè, è interpretato in senso oggettivo. L'inclusione di un osservatore extra-linguistico, configura la transitività come una nozione di natura semantico-pragmatica, che riflette strategie di organizzazione discorsiva (*grounding*). Secondo Hopper / Thompson (1980), graduando i parametri di transitività, il parlante mette in rilievo (*foregrounding*) o relega sullo sfondo (*backgrounding*) gli aspetti diversamente rilevanti della situazione descritta.

In quest'ottica, anche le caratteristiche che definiscono A e O si configurano come proprietà continue. In particolare, se A rappresenta prototipicamente un partecipante umano, dotato di *intenzionalità* e di *controllo* (cioè realizzazione effettiva) sull'evento (cfr. Lakoff 1977; Klaiman 1991; Luraghi 2003, inter al.), il grado di agentività dipende, in effetti, dal grado a cui tali proprietà semantiche sono di volta in volta realizzate. Ad esempio, perché possa agire intenzionalmente, A deve necessariamente corrispondere ad un partecipante umano o, almeno, animato; l'*animatezza*, d'altra parte, non rappresenta un'implicazione del controllo, dal momento che anche partecipanti non animati possono essere interpretati come iniziatori dell'evento, non implicanti un A primario: è questo il caso di entità non intenzionali come le forze naturali (*il terremoto ha distrutto la città*, cfr. Luraghi 2010: 44). Inoltre, le caratteristiche ontologiche del referente interagiscono con quelle linguistiche

del partecipante, così determinandone la collocazione in punti diversi di una *gerarchia di individuazione*. Tale gerarchia, proposta da Hopper / Thompson (1980: 253; ma cfr. anche Silverstein 1976; Comrie 1981: 179; Croft 2003: 166-175), permette di misurare il grado di precisione e dettaglio con cui i partecipanti sono rappresentati linguisticamente, attraverso parametri quali la persona grammaticale, il numero, la categoria lessicale, le caratteristiche referenziali: 1^a e 2^a persona (*speech-act participants*) > 3^a persona; singolare > plurale; pronomi personali > nomi; proprio > comune; concreto > astratto; numerabile > non numerabile; referenziale/definito > non referenziale. In effetti, al di là delle caratteristiche del partecipante, il ruolo agentivo è anche determinato dalla semantica del verbo e, in particolare, dallo stato di cose più o meno transitivo (attivo e cinetico) che esso denota (cfr. Vendler 1967; Van Valin / La Polla 1994: 82 sgg.). Va inoltre osservato che la rilevanza di tale ruolo dipende in gran parte dal tipo di rappresentazione pragmatica assegnata all'evento, cioè dal grado di attenzione che viene riservato ai diversi aspetti di esso. Come emergerà nei prossimi paragrafi, la selezione dell'una o dell'altra preposizione agentiva dipende in gran parte da quest'ultimo parametro.

1.2. Pragmatica dell'evento e defocalizzazione

Il grado di distinguibilità del partecipante agentivo può essere indebolito dalla presenza di un secondo partecipante che media l'effettiva realizzazione dell'evento, come nell'esempio a), in cui *l'esercito* rappresenta l'entità che controlla effettivamente l'azione, intenzionalmente deliberata, tuttavia, dal primo partecipante (*Cesare*). L'intermediario, inoltre, può essere focalizzato e codificato come soggetto grammaticale, come in b):

- a) Cesare conquistò la città *attraverso* / *per mezzo* dell'esercito
- b) L'esercito conquistò la città (*per conto* di Cesare)

Casi di questo tipo esprimono ciò che Luraghi (2003) definisce *split agency*, cioè una scissione delle caratteristiche primarie dell'agentività: poiché il controllo è attribuito al secondo partecipante (*intermediario*), l'agente primario è dotato soltanto di intenzionalità e, dunque, indebolito nel grado di potenza e responsabilità agentiva. Va osservato come i fenomeni di (de)focalizzazione rispondano soprattutto a strategie di *grounding*, tramite cui il parlante dirige l'attenzione focale sull'uno o sull'altro partecipante, così fornendo differenti rappresentazioni della medesima scena. Figura 2 descrive gli esempi a) e b):

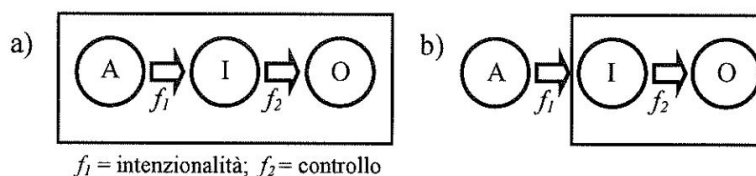


Figura 2. Intermediazione (adattata da Langacker 1991: 333)

Scelte di ordine pragmatico governano anche le alternanze diatetiche. In particolare, le costruzioni passive sono state analizzate come strategie di defocalizzazione dell'agente (Shibatani 1985; Langacker 1991). Questa situazione è illustrata in Figura 3, che rappresenta in forma schematica il contrasto tra gli esempi c) e d):

- c) Cesare ha conquistato la città
 d) La città fu conquistata (da Cesare)

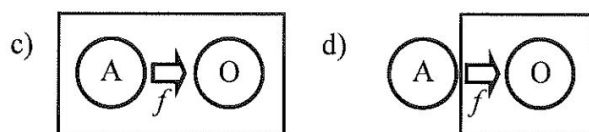


Figura 3. Defocalizzazione di A (adattata da Langacker 1991: 333)

Gli esempi citati descrivono il medesimo evento, inquadrandolo tuttavia da prospettive differenti: collocato in posizione focale in c), A (*Cesare*) è defocalizzato in d), lasciando così spazio alla sola rappresentazione del secondo partecipante (*la città*), che viene codificato come soggetto grammaticale. A livello morfosintattico, la defocalizzazione di A produce un decremento delle caratteristiche di transitività (segnalato, in italiano, dalla selezione dell'ausiliare perfettivo inaccusativo *essere*). Il partecipante agentivo, tuttavia, rimane semanticamente implicato come origine dell'evento e può ricevere codifica in forma preposizionale (*da Cesare*). In tale prospettiva, l'assenza di codifica sintattica e la codifica preposizionale rappresentano gradi diversi a cui la medesima strategia di defocalizzazione dell'agente trova realizzazione (Shibatani 1985). È, dunque, possibile formulare una prima ipotesi di lavoro, secondo cui, laddove due diverse preposizioni coesistano nella codifica dell'agente defocalizzato, esse esprimono gradi diversi di defocalizzazione.

1.3. Preposizioni agentive

L'ipotesi formulata in 1.2 trova sostegno nell'analisi delle preposizioni elaborata in ambito cognitivista. Secondo Langacker (1991: 215; ma cfr. anche Lehmann 2002), le preposizioni esprimono predicazioni relazionali che descrivono, in particolare, la relazione stativa tra le entità (*atemporal relation*, AR). Una AR riflette fondamentalmente una configurazione di natura spaziale, che connette un'entità focalizzata (E_1) ad una seconda entità (E_2), che funge da punto di riferimento per collocare la prima e che è codificata dal nominale che segue la preposizione (per es. [Cesare (arriva / entra etc.)] $_{E1}$ [in] $_{AR}$ [città] $_{E2}$). In una configurazione più complessa, E_1 può occupare punti diversi di un'entità spazialmente estesa e, dunque, dotata di complessità interna. Nello schema in Figura 4, E_2 rappresenta una collocazione orientata, comprendente un'origine, un percorso, una meta; le diverse posizioni di E_1 all'interno di tale collocazione sono coerentemente espresse da AR differenti ([Cesare (arriva / entra etc.)] $_{E1}$ [da] $_{AR1}$ [Roma] $_{E2a}$ [attraverso] $_{AR2}$ [le Alpi] $_{E2b}$ [in] $_{AR3}$ [città] $_{E2c}$):

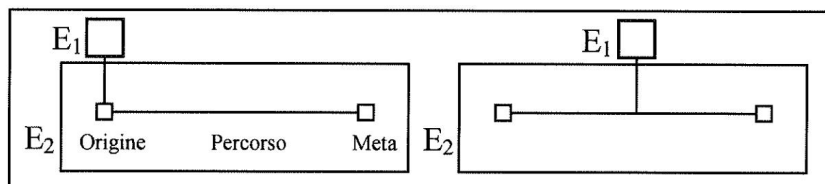


Figura 4. Relazioni atemporalizzate

È un'importante assunzione degli approcci cognitivisti che i significati non spaziali, come quelli tipicamente compresi nella rete polisemica delle preposizioni, siano originati tramite procedimenti astrattivi di natura metaforica, che proiettano i significati di base su domini più astratti dell'esperienza. La semantica delle preposizioni agentive soddisfa, in effetti, a tale interpretazione. Come si è visto in 1.1, il modello della transitività esprime una configurazione di natura spaziale, in cui l'iniziatore dell'evento (A) è interpretato come l'origine di uno stato di cose. Qualora esso venga defocalizzato¹ e realizzato in forma preposizionale, come avviene nelle costruzioni passive, la preposizione selezionata ne recupera la semantica spaziale originaria. Si tratta della metafora L'AGENTE È UN'ORIGINE (Luraghi 2003: 100), che rappresenta la base delle preposizioni agentive in molte lingue indoeuropee (cfr. Lat. *ab*; gr. ant. *ek*, *apò*; it. *da*; rum. *de*; ted. *von*; ant. ingl. *fram* / *from*). D'altra parte, il primo partecipante si trova a volte concettualizzato attraverso la collocazione contigua PERCORSO. Secondo Luraghi (2003: 179), tale estensione semantica è basata sulla metafora L'INTERMEDIARIO È UN CANALE (ATTRAVERSO CUI A AGISCE SU O); poiché l'intermediario non inizia intenzionalmente l'evento che controlla, questa metafora si presta a veicolare un grado ridotto di agentività. Ciò è immediatamente evidente qualora l'intermediario implichi (o coesista con) un A primario, come negli esempi già citati in a) e b). D'altra parte, tale metafora può codificare un A in senso stretto, accanto o in alternativa alla metafora precedente (cfr. ant. it. *per*; port. e sp. *por*; fr. *par*; ted. *durch*). Questa circostanza non è sorprendente e va, piuttosto, interpretata come una strategia che segnala sul piano lessicale la scarsa rilevanza pragmatica di A nelle costruzioni passive. In questa prospettiva, la presenza di entrambe le metafore nei volgari italo-romanzi consente di riformulare l'ipotesi già delineata nel paragrafo precedente, affermando che la distribuzione delle due preposizioni riflette la loro semantica di base e, di conseguenza, esprime gradi diversi di distinguibilità e responsabilità agentiva del partecipante defocalizzato.

2. Le preposizioni agentive nei volgari italo-romanzi: distribuzione funzionale

Come si già accennato in 1, le due preposizioni agentive *per* e *da* / *di* (*de*) si trovano attestate in tutti i volgari in esame, sebbene la loro frequenza –sia in termini assoluti sia in termini relativi– possa oscillare sensibilmente non solo e non tanto a livello diatopico, ma

¹ Così costituendo lo sfondo implicazionale dell'evento, dal momento che nelle costruzioni passive la relazione focale tra partecipanti è invertita rispetto all'attivo e, in particolare, A = E2.

secondo la datazione e la collocazione socio-storica e culturale dei singoli testi.² In generale, nei testi in cui lo scrivente lascia emergere entrambe le preposizioni, esse sembrano assolvere a funzioni differenti, che riflettono la semantica dei partecipanti agentivi, le caratteristiche di transitività del verbo, il tipo di costruzione passiva impiegata.

2.1. Semantica dei partecipanti (e dell'evento)

Nonostante un certo grado di sovrapposizione funzionale³, l'uso delle due preposizioni può riflettere le caratteristiche semantiche dei partecipanti, specialmente negli esempi più centrali. È questo il caso del nome di Dio, la cui codifica è tipicamente affidata a *da / di (de)*⁴, come nel seguente esempio umbro, che rappresenta anche l'unica occorrenza della preposizione in un testo che usa esclusivamente *per* nella codifica di A:

- (1) Beato colui el quale entende ed à carità dei povari bisognosi, p(er) ciò ch' ello die no(n) sirà liberato *da Dio* <beato colui che comprende e ha carità verso i poveri bisognosi, perché quel giorno sarà liberato da Dio> (Stat. castell. XIV sm., p. 151, rr. 22-24)
- (2) E chi contrafacesse sia conretto *p(er) lo priore* durissimamente <E chi contravvenisse sia corretto dal priore in modo durissimo> (Stat. castell. XIV sm., p. 140, r. 28)

D'altra parte, le caratteristiche di individuazione del partecipante agentivo possono talora tradursi nella scelta della preposizione anche in casi meno appariscenti, come nei seguenti esempi marchigiani, in cui *per* introduce un partecipante individuato ma plurale (un gruppo di individui) e l'unico caso di *da* esprime, invece, un partecipante altamente individuato, codificato da un pronome personale seguito dal nome proprio:

- (3) [...] la infrascripta concordia, pacti ac conventioni ac declaratione tractati per li nobili homini ac savii signori Giovagni Fuscareno, Nicolò Duoco ac Nicolò Barbo <i summenzionati accordi, patti, convenzioni e dichiarazione, trattati dai nobili e saggi signori> (Doc. ancon., 1345, p. 234, rr. 15-17)
- (4) publico instrumento [...] *da me Dominico notario* infrascripto viduto et lecto <l'atto pubblico sottoscritto, riveduto e letto da me Domenico notaio> (Doc. ancon. 1345, p. 235, rr. 3-7)

² Imponendo l'esame individuale dei casi, i problemi relativi alla variazione non possono essere esplicitamente e sistematicamente affrontati in questa sede (cfr. Mocciano 2009 su analoghe questioni nei testi siciliani). È però necessario precisare che le generalizzazioni qui proposte sono frutto del confronto tra le diversità e, dunque, non costituiscono un appiattimento visuale della variegata situazione offerta dai volgari italo-romanzi.

³ Il margine di sovrapposizione funzionale appare ridotto se si valutano anche le caratteristiche dei verbi coinvolti. In molti casi, infatti, la scelta della preposizione riflette il tipo di relazione tra A e processo verbale, assegnato dalla semantica lessicale del verbo, piuttosto che le caratteristiche del partecipante. Non è possibile in questa sede esaminare in modo esaustivo quest'aspetto.

⁴ Davvero episodiche le eccezioni. Cfr. ad esempio Destr. de Troya, XIV (napol.), L3, p. 62, r. 25.

Altri e più evidenti indicatori contribuiscono a segnalare il legame radicale della preposizione ablativa con il nucleo centrale dell'agentività. Ad esempio, solamente *da / di (de)* veicola una lettura chiaramente agentiva con partecipanti che denotano forze naturali, come in (5) e in (7). La presenza di *per*, d'altra parte, innesca anche interpretazioni alternative, che collocano il partecipante in punti diversi della catena causale; è il caso di (6) e (8), in cui i sintagmi introdotti da *per* possono essere interpretati come cause non animate o, altrimenti come agenti meno prototipici, dotati di controllo ma privi di intenzionalità:

- (5) li vestimenti soy non eranu stati abruscati nen tucati *da lu focu* «le sue vesti non erano stati bruciate né toccate dal fuoco» (DialoguXIVS, 3, 103.26)
- (6) Ruma non serà destructa *da homu*, ma *per multi tempestati et terrimoti* «Roma non sarà distrutta dall'uomo, ma da / a causa di molte tempeste e terremoti» (DialoguXIVS, 2, 56.4)
- (7) [...] la città de Seracusa posta in Cecilia fo tucta commosa *de grandi terremoti* «la città di Siracusa in Sicilia fu scossa da grossi terremoti» (Cronaca volg. isidoriana, XIV ex., abruzz., p. 217, rr. 11-12)
- (8) la provincia de Athena *per crudelissimo terremoto* fo tucta ruinata et commossa «la provincia di Atene fu scossa e completamente distrutta da / a causa di un violentissimo terremoto» (Cronaca volg. isidoriana, XIV ex., abruzz., p. 172, rr. 4-5)

Il partecipante è certamente interpretabile come un intermediario nella descrizione di eventi miracolosi, in cui esso realizza concretamente un evento di origine divina. Si confrontino gli esempi seguenti:

- (9) eu vullu recuntare li miraculi li quali foru facti *pir alcuni patri sancti* «io voglio raccontare i miracoli che furono fatti da alcuni santi padri» (DialoguXIVS, 3, 109.6)
- (10) E da tandu lu nume de sanctu Benedictu fo saputu e canoschutu quasi *da tucta gente* «E da allora il nome di san Benedetto fu conosciuto da quasi tutta la gente» (DialoguXIVS, 2, 40.2)

Oltre che a *per*, l'espressione dell'intermediazione è spesso affidata a preposizioni complesse, costituite da una delle due preposizioni, da un nome relazionale («parte» o «mano») e dalla preposizione primaria *di*, che esprime la relazione di appartenenza di tale nome con il nominale che segue. Il nome relazionale enfatizza aspetti specifici dell'agentività, cioè l'origine direzionale dell'azione (intenzionalità), nel caso di «parte», come in (11), o il controllo sull'azione (spesso con verbi come telici come «uccidere»), nel caso di «mano» (in relazione metonimica con il nome che segue), come in (12):

- (11) non tantu fu negata *pir la parti vostra* iusticia, ma li fu datu favuri «non solo fu negata da parte vostra giustizia, ma gli è stato dato favore» (Rinaldi / 2005 (28), 76.2)
- (12) Quanno lo re intese che lla reina era morta *per le mano de Arcilasso*, fu forte dolente «Quando il re senti che la regina era stata uccisa da Arcilasso, si addolorò molto» (Anonimo Rom., Cronica, XIV, cap. 11, p. 80, 14-15)

2.2. Semantica dell'evento, transitività e grado di defocalizzazione

Molti testi mostrano una distribuzione chiara delle preposizioni secondo il tipo di passivo impiegato e, dunque, secondo le caratteristiche di transitività coinvolte. Tutti i volgari italo-romanzi conoscono, infatti, due costruzioni passive: il passivo analitico, costituito da ausiliare *essere* + participio passato del verbo, e il *si*-passivo, in cui la 3^a persona di un verbo transitivo è marcata dalla presenza di un'originaria forma riflessiva *si*. Coerentemente con la funzione di defocalizzazione di A (Figura 3) cui entrambe assolvono, raramente le due costruzioni danno codifica preposizionale al partecipante defocalizzato. Tuttavia, mentre nel passivo analitico alla defocalizzazione di A corrisponde tipicamente la messa in rilievo di O, che compare come soggetto topicalizzato, nel *si*-passivo il grado di attenzione rivolto ai partecipanti è ulteriormente indebolito dall'assenza di topicalizzazione di O (per es. *si vendono libri*). Questa differenza riflette il diverso grado di transitività realizzato dalle due costruzioni (Cennamo 1998; Sansò 2003; 2006; Bentley 2006): tipicamente esprimente situazioni teliche, perfettive e reali, il passivo analitico è ancora una costruzione transitiva, in cui semplicemente l'attenzione focale è spostata da un partecipante all'altro; esso viene, pertanto, impiegato nella descrizione delle porzioni principali del discorso, accanto alle costruzioni attive. Il *si*-passivo, d'altra parte, è orientato sull'evento in quanto tale, piuttosto che sui partecipanti, ed è infatti tipicamente sfruttato nella descrizione di situazioni di sfondo o nell'espressione di asserzioni generali o abituali, non legate cioè ad un partecipante in particolare; questa caratterizzazione si traduce nella presenza diffusa di caratteristiche di bassa transitività, quali l'aspetto imperfettivo e la frequente caratterizzazione modale. Non sorprende, dunque, che le due costruzioni esprimano A non solo con diversa frequenza (decisamente più bassa nel *si*-passivo: intorno al 4% vs. 15% nel passivo analitico, sulla base di un calcolo provvisorio), ma anche con mezzi lessicali diversamente distribuiti. Anche in questo caso esiste un innegabile margine di sovrapposizione funzionale, testimoniato ad esempio dalla Destr. de Troya:

- (13) *da nullo* se porrà iammay questa cosa sapere, la quale solamente *per nuy duy* se fa «nessuno potrà mai sapere questa cosa, che viene fatta solamente da noi due» (Destr. de Troya., XIV, napol., L30, p. 251, rr. 24-25)

Nonostante ciò, sono possibili alcune generalizzazioni. Innanzitutto, la sovrapposizione non riguarda in egual misura le due costruzioni passive e, in particolare, la presenza di *da / di (de)* è sistematicamente preponderante (e in alcuni casi addirittura esclusiva) nel passivo analitico (nel testo appena citato, essa rappresenta più del 60% della codifica agentiva nella costruzione analitica). Il *si* passivo, in generale più refrattario all'espressione di A, appare invece più strettamente legato all'uso di *per*:

- (14) io Uguicio(n)e fuoi pagato enterame(n)te *da Buo(n)figluolo (e) Bartolo dei Tabarigi* «io Uguccione fui pagato interamente da Buonfigliolo e Bartolo dei Tabarigi» (Doc. castell. 1361-1387, p. 227, rr. 25-27)
- (15) [...] co(m)me se usa *p(er) gli altri buo(n)i padroni (e) lavoratori* «così come si deve da parte dei buoni padroni e dei lavoratori» (Doc. castell. 1361-1387, p. 206, rr. 9-10)

D'altra parte, come si è visto nel paragrafo precedente, la distribuzione delle due preposizioni è non di rado interpretabile sulla base della semantica dei partecipanti. È, dunque, possibile delineare una gerarchia di implicazione agentiva, che riflette le caratteristiche di transitività delle costruzioni passive. In altri termini, sia il grado a cui A viene defocalizzato, sia la selezione della preposizione agentiva tramite cui la defocalizzazione si esprime dipendono dal modo in cui l'evento è concettualizzato *complessivamente*. La più ampia presenza di *da / di (de)* nel passivo analitico è coerente con più alte caratteristiche di transitività di tale costruzione: sebbene defocalizzato, A è ancora recuperabile e analizzabile come origine dell'evento transitivo. Nella costruzione meno transitiva, d'altra parte, tale origine è resa ulteriormente marginale e, qualora essa riceva codifica sintattica, l'uso diffuso della preposizione *per* esprime spesso soltanto il controllo sull'azione, cioè un'agentività di tipo secondario.

3. Periferie e ristrutturazione del prototipo

Oltre a significati di tipo agentivo, *per* esprime intermediazione anche al di fuori del dominio passivo, come in (16), ed altri ruoli collocati nella parte iniziale della catena causale degli eventi, ad esempio causa non intenzionale, come in (17), o interna, come in (18):

- (16) [...] non prezando lo honore e la promessione che fece a Medea, sua muglieri, *per la quale* illo aveva avuto honore et recheze «non stimando l'onore e la promessa che aveva fatto a Medea, sua moglie, tramite la quale egli aveva ottenuto onore e ricchezza» (Destr. de Troya, XIV, napol., L3, p. 68, rr. 2-3)
- (17) È lu firmu et immobili fundamentu di la religioni di Christu di non essiri may mutatu *per nixuna tribulacioni* «è il fermo e immobile fondamento della religione di Cristo quello di non venire mai alterata a causa di sofferenze» (RegulaPenitenciaXVB, 44.10)
- (18) [...] e faça la penitencia sicundu esti urdinatu; et si non di vulissi *per si midemmi* satisfari [...] haia maiuri penitencia «e faccia penitenza secondo quanto è ordinato; e se non volesse farlo da sé subisca una penitenza più grave» (ConstituciuniXIVB, 43.5)

Alla preposizione ablativa è invece affidata la codifica dell'origine anche in contesti attivi. Soprattutto, *da / di (de)* è l'unica preposizione impiegata nei cosiddetti *passivi lessicali* (Langacker 1991: 331; Gaatone 1998). Si tratta di costruzioni attive che coinvolgono verbi semanticamente passivi come «avere», «ricevere» *et sim.*, il cui soggetto rappresenta un partecipante non attivo (beneficiario); l'origine attiva (colui che inizia l'evento del «dare→», implicato nella struttura semantica di «←ricevere») può essere codificato tramite un sintagma preposizionale invariabilmente introdotto da *da / di (de)*:

- (19) Si alcuno frate devesse *recepere* denare *da alcuno frate suo* (et) no lle putesse avere, dicallo ali mastri «se un qualche frate dovesse ricevere denaro da un altro frate e non gli fosse lecito averlo, lo dica ai superiori» (Stat. casert. XIV pm, p. 61, rr. 21-23)

Nonostante la struttura sintattica attiva, la costruzione si colloca in una posizione di contiguità semantica con il passivo, con cui condivide infatti la funzione di defocalizzazione dell'origine. È importante osservare che tale origine implica necessariamente un partecipante animato, dotato di intenzionalità e di controllo sull'azione che esegue («dare»): in altri termini, esso realizza le proprietà prototipiche dell'agentività. È, dunque, significativo che la codifica del partecipante attivo venga stabilmente assegnata alla sola preposizione ablativa e che –va rilevato– quest'uso preceda cronologicamente (con attestazioni già latine, cfr. Carlier 2007) la funzione agentiva che essa ricopre nel passivo. *Trait d'union* tra semantica attiva e passiva, i passivi lessicali (e altri contesti affini) sembrano configurarsi, dunque, come l'area di transizione attraverso cui *da / di (de)* penetra il dominio passivo.

Quest'ipotesi trova il suo fondamento in due assunzioni teoriche: 1) un'innovazione linguistica coinvolge in prima istanza gli esempi meno marcati rispetto al fenomeno in questione (Timberlake 1977): sul piano delle caratteristiche referenziali dei partecipanti, la propagazione *da / di (de)*, inerentemente denotante un'origine, inizia da esempi prototipici di agentività, come quelli realizzati nei passivi lessicali; 2) la propagazione di un'innovazione procede dalla periferia al centro delle categorie linguistiche (cfr. Winters 1989): il passivo lessicale rappresenta un'area periferica tanto rispetto al dominio dell'attivo (in cui, più tipicamente, il primo partecipante riceve la codifica non marcata di soggetto, piuttosto che quella preposizionale), quanto rispetto al passivo, cui è legato sul solo piano semantico. Figura 5 rappresenta schematicamente l'espansione della preposizione agentiva, lungo un percorso che muove da una maggiore a una minore transitività (attivo > passivo lessicale > passivo analitico > *si*-passivo):

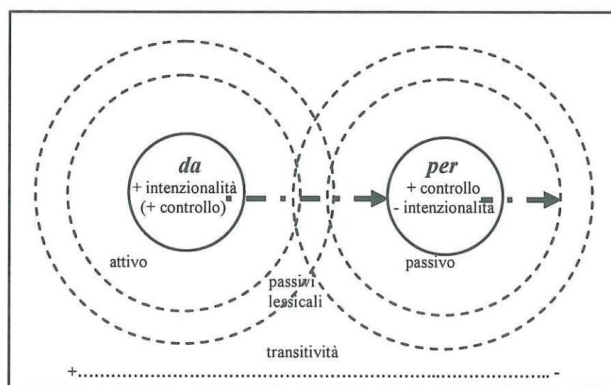


Figura 5. La propagazione di *da / di (de)*

Non appena *da / di (de)* penetra il dominio del passivo, *per* inizia a ritrarsi verso usi agentivi meno centrali. Sul piano della semantica del partecipante, *per* codifica l'intermediario (e, dunque, la caratteristica semantica di controllo), che è periferico rispetto alla nozione di agentività, ma rappresenta un valore nucleare nella semantica della preposizione. Sul piano dell'evento, fintantoché le due preposizioni coesistono, la loro alternanza consente di realizzare a gradi diversi la defocalizzazione di A: più tipicamente connessa al passivo analitico, *da / di (de)* esprime il carattere agentivo del partecipante defocalizzato, rappresentandolo ancora

come l'origine dell'evento; tale connotazione è offuscata da *per* che, defocalizzando il carattere intenzionale del partecipante, ne indebolisce il grado di responsabilità agentiva; coerentemente, *per* si trova più ampiamente attestata dove è più basso il grado di attenzione rivolto ai partecipanti, cioè nel *si* passivo.

Preludio della definitiva scomparsa di *per* in funzione agentiva, la distribuzione delle due preposizioni lascia aperte molte domande, che riguardano ad esempio gli inizi e la cronologia del fenomeno, il ruolo svolto dalla semantica verbale, il comportamento delle costruzioni passive, ma pure impersonali, negli altri volgari italo-romanzi. Tali domande indicano, dunque, nuove direzioni di ricerca, che si tenterà di approfondire in altra sede.

Testi citati

a) *OVI* = *Opera del vocabolario italiano* (<http://www.oivi.cnr.it>):

Anonimo Rom., *Cronica*, XIV = Anonimo Romano, *Cronica*, ed. critica a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979.

Cronaca volg. isidoriana, XIV ex. (abruzz.) = *La «Cronaca volgare» isidoriana. Testo tre-quattrocentesco di area abruzzese*, a cura di Paolo D'Achille, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1982.

Destr. de Troya, XIV (napol.) = *Libro de la destructione de Troya*, a cura di Nicola De Blasi, Roma, Bonacci, 1986.

Doc. anon., 1345 = *Pacti facti tra el comuno de Vinegia e lo comuno de Ancona*. In: Ciavarini, Carisio (a cura di) (1896): *Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana*. Ancona: Morelli, 233-38.

Doc. castell., 1361-87 = *Libro d'amministrazione delle terre d'Uguicione di Ghino Marchese di Civitella e dei suoi figli*. In: Agostini, Francesco (a cura di) (1978): *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*. Firenze: Accademia della Crusca, 169-253.

Stat. casert. XIV pm = Matera, Vincenzo / Schirru, Giancarlo (a cura di) (1997): *Gli Statuti dei Disciplinati di Maddaloni. Testo campano del XIV secolo*. In: *SLI*, 23, s. III, II, Fasc. I, 47-88.

Stat. castell., XIV sm. = *Capitoli dei Disciplinati di Santa Caterina di Città di Castello*. In: Agostini, Francesco (a cura di) (1978): *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*. Firenze, Accademia della Crusca, 138-57.

b) *Artesia* = *Archivio Testuale del Siciliano Antico* (<http://www.artesia.oivi.cnr.it>):

ConstituciuniXIVB = *Constituciuni di lu abbati e di li monachi*, in Branciforti, Francesco (1953): *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 3), 27-43.

DialaguXIVS = *Libru de lu Dialagu de Sanctu Gregoriu traslatatu pir frati Iohanni Campulu de Missina*, a cura di Santangelo, Salvatore (1933). Palermo: Scuola Tipografica «Boccone del Povero».

RegulaPenitenciaXVB = *Regula di li frati e soru di la penitencia*. In: Branciforti, Francesco (1953), *cit.*, 44-55.

Rinaldi / 2005 (28) = *Risposte di Federico IV ai baroni del regno*. In: Rinaldi, Gaetana (a cura di) (2005), *Testi d'archivio del Trecento*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 24 e 25), 70-84.

Riferimenti bibliografici

- Andreose, Alvise (2010): *Il sintagma preposizionale*. In: Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (edd.): *Grammatica dell'italiano antico*. Vol. 1. Bologna: Il Mulino, 617-714.
- Bentley, Delia (2006): *Split intransitivity in Italian*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter.
- Carlier, Anne (2007): *From preposition to article: the grammaticalisation of the French partitive*. In: *Studies in language*, 31, 1-49.
- Cennamo, Michela (1998): *The reanalysis of reflexives*. Napoli: Liguori.
- Comrie, Bernard (1981): *Language universals and linguistic typology*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Croft, William (2003): *Typology and universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gaetone, David (1998): *Le passif en français*. Paris: Duculot.
- Hopper, Paul J. / Thompson, Sandra A. (1980): *Transitivity in grammar and discourse*. In: *Language*, 56, 251-299.
- Klaiman, Mimi H. (1991): *Grammatical voice*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lakoff, George (1977): *Linguistic Gestalt*. In: *Proceedings of the 13th annual meeting of the Chicago Linguistic Society*. Chicago: Chicago Linguistic Society, 236-287.
- Langacker, Ronald (1991): *Foundations of cognitive grammar. Descriptive Application*. Stanford: Stanford University Press.
- Lehmann, Christian (2002): *German abstract prepositional phrases*. In: Korzen, Iørn / Herslund, Michael (edd.): *Clause combining and text structure*. Frederiksberg: Samfundslitteratur, 87-106.
- Luraghi, Silvia (2003): *On the meaning of prepositions and cases*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- (2010): *Adverbial phrases*. In: Baldi, Philip / Cuzzolin, Pierluigi (edd.): *New perspectives on historical Latin syntax*. Vol. 2: *Constituent Syntax: Adverbial Phrases, Adverbs, Mood, Tense*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter, 19-107.
- Mocciano, Egle (2009): *Sull'espressione non prototipica dell'agentività nei testi siciliani del XIV secolo*. Catania: Ed.it Press (Quaderni di Artesia).
- Rohlf's, Gerhard (1954): *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. Vol. 3: *Syntax und Wortbildung*. Bern: A. Francke AG.
- Sansò, Andrea (2003): *Degrees of event elaboration*. Milano: Franco Angeli.
- (2006): *Agent Defocusing Revisited*. In: Abraham, Werner / Leisiö, Larisa (edd.), *Passivization and Typology: Form and Function*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins, 232-273.
- Shibatani, Masayoshi (1985): *Passive and related constructions: a prototype analysis*. In: *Language*, 61, 4, 821-848.
- Silverstein, Michael (1976): *Hierarchy of features and ergativity*. In: Dixon, Robert W. (ed.): *Grammatical categories in Australian languages*. Atlantic Highlands: Humanities Press, 112-171.
- Timberlake, Alan (1977): *Reanalysis and Actualization in Syntactic Change*. In: Li, Charles (ed.), *Mechanisms of Syntactic Change*. Austin / London: University of Texas, 141-177.
- Van Valin, Robert D. / La Polla, Randy J. (1994): *Syntax. Structure, meaning and function*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Vincent, Nigel (1997): *Prepositions*. In: Maiden, Martin / Parry, Mair (edd.): *The Dialects of Italy*. London: Routledge, 208-213.
- Vendler, Zeno (1967): *Linguistics in philosophy*. Ithaca: Cornell University Press.
- Winters, Margaret (1989): *Diachronic prototype theory: on the evolution of the French subjunctive*. In: *Linguistics* 27, 4, 703-720.